

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA  
LEZIONE 10

## Il 607 a. E. V. secondo la Watchtower *Lectio magistralis*

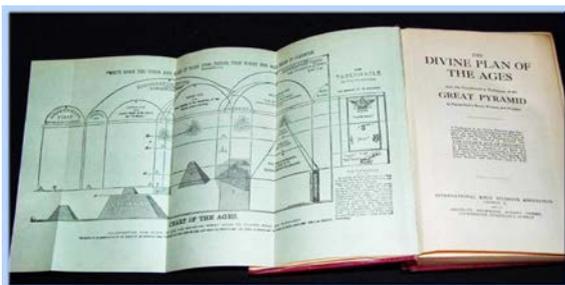
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

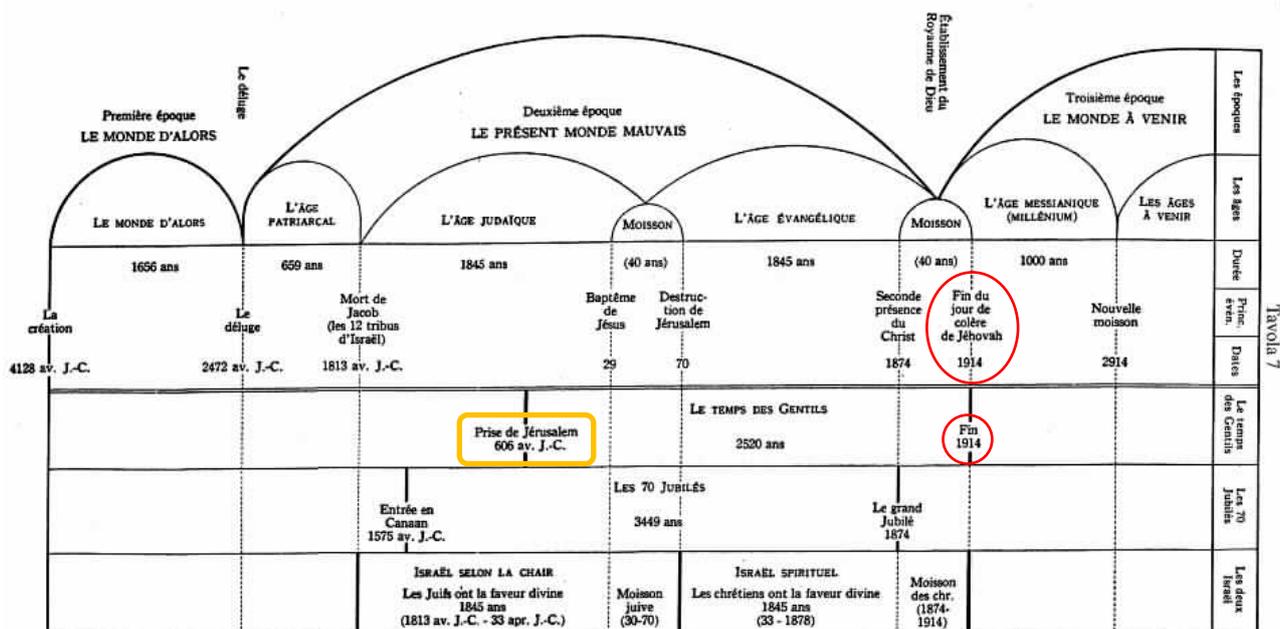
Un anno prima del fatidico anno 1975, indicato dal corpo dirigente dei Testimoni di Geova quale anno della fine del sistema di cose umano, nell'edizione del 15 giugno 1974 della rivista *La Torre di Guardia*, organo ufficiale della Watchtower di New York, dove ha sede il quartier generale dei Testimoni di Geova (foto), si leggeva una "Dichiarazione e risoluzione" che, tra l'altro, affermava ufficialmente:



"Gli storici del mondo si riferiscono al 1914 come all'anno che segnò la fine di un'epoca. Colui che ogni tanto si è fatto sentire nella storia umana, cioè il Creatore dell'uomo, segnò quello stesso anno come l'anno della fine dei 'fissati tempi delle nazioni', i cosiddetti Tempi dei Gentili". - § 3, pag. 370.

Dobbiamo già notare che, con una certa abilità, viene fatto un richiamo "storico" appoggiandosi su un anno (il 1914) che indubbiamente segnò "la fine di un'epoca"; dobbiamo però anche notare anche che, con molta presunzione, viene detto che tale anno fu fissato da Dio, mentre - in verità - era stato fissato da C. T. Russell, primo presidente della Watchtower. La tabella a pag. 2 (che nell'edizione inglese è piena di simboli massonici, molto cari al Russell), nota come *Il divin piano delle età*, è sua:





Charles Taze Russell

DATE FORESHOWN	EVENT	PASTOR RUSSELL'S WORKS	SECTIONS OF PYRAMID PASSAGES
Fall 4127 B. C.	Fall of Adam.	Z 04-343	25-30-58
Fall 3127 B. C.	End of Adam's 1000-year day.	Z 04-343	25-28
Fall 1914 A. D.	End of Times of the Gentiles.	B 73	19-48
Fall 2875 A. D.	Restitution completed.	Z 04-344	37
Fall 2914 A. D.	Dominion restored to mankind.	Z 04-343	58

Il *Divin piano delle età* mostra l'idea di Russell che la seconda venuta di Yeshùà doveva avvenire nel 1874 (data poi spostata in avanti) e l'inizio del regno di 1000 anni nel 1914 per concludersi nel 2914. Diverse date stabilite dal Russell furono poi modificate dai successivi dirigenti della Watchtower, ma il 1914 è stato mantenuto pervicacemente, ovviamente dandogli un significato diverso perché la prevista fine non venne.

Come si nota dalla sua tabella (riquadro in giallo), il Russell aveva fissato la distruzione di Gerusalemme nel 606 a. E. V.. Tale data fu successivamente corretta nel 607, che è la data tuttora sostenuta a spada tratta dalla Watchtower. Come fu stabilita tale data? Non certo per mezzo di documenti storici, né tantomeno astronomici. Il procedimento adottato è davvero curioso e si basa su ipotesi che a loro volta si basano su altre ipotesi dettate da una strana interpretazione di alcuni passi biblici, che ora esamineremo.

## I "tempi dei gentili"

Nella dichiarazione solenne e ufficiale riportata all'inizio di questa lezione viene detto che il 1914 è "l'anno della fine dei 'fissati tempi delle nazioni', i cosiddetti Tempi dei Gentili". - *La Torre di Guardia*, 15 giugno 1974, § 3, pag. 370.

Il tutto ha inizio da una curiosa lettura di *Lc 21:24*: "Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni, finché i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti" (*TNM*). Mischiando questo passo con altri di *Dn*, il Russell stabilì che "i tempi fissati delle nazioni" o "tempi dei gentili" dovevano essere sette. Decise poi che questi presunti sette *tempi* erano sette anni e calcolò che ogni anno doveva essere di 360 giorni, avvalendosi di un altro passo biblico, *Ap 11:3*, in cui si parla di "milleduecentosessanta [1260] giorni" (*TNM*). Prendendo poi da un altro passo biblico la frase in cui sono menzionati "un tempo e dei tempi e la metà di un tempo" (*Ap 12:14*, *TNM*), tirò le somme e fece questa semplice proporzione:

Se 3,5 tempi stanno a 1260 giorni, 7 tempi stanno a 2520 giorni

I presunti sette tempi/anni li fece così equivalere a 2520 giorni. Prese poi altro passo biblico, che nulla c'entra con tutto il resto e lo applicò. Si tratta di *Nm 14:34*: "Un giorno per un anno" (*TNM*), che la Bibbia stessa spiega a cosa doveva applicarsi: "Secondo il numero dei giorni che esploraste il paese, quaranta giorni, un giorno per un anno, un giorno per un anno, risponderete dei vostri errori per quarant'anni" (*Ibidem*). In pratica qui Dio stava punendo il suo popolo infliggendogli 40 anni di peregrinazione del deserto, ma il Russell l'assunse come se fosse una regola biblica generale e l'applicò ai suoi strani calcoli. Così i 2520 giorni divennero 2520 anni. Dal 1914, anno per lui segnato, tolse questi 2520 anni e arrivò, andando all'indietro, al 606 a. E. V. (successivamente modificato in 607) per fissarvi la distruzione di Gerusalemme, ignorando completamente i dati storici.

E oggi, di fronte alla documentazione ormai certissima (storica e astronomica) che la distruzione della città santa avvenne nel 587, qual è la posizione della società di New York? A rivedere i propri calcoli non ci pensa neppure. Essa sostiene che tutti gli altri sbagliano.

## La profezia dei settant'anni

««Poiché non avete dato ascolto alle mie parole, ecco, io manderò a prendere tutte le nazioni del settentrione», dice il Signore, «e manderò a chiamare Nabucodonosor re di Babilonia, mio servitore, e le farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni circostanti; li voterò allo sterminio e li abbandonerò alla desolazione, alla derisione, a una solitudine

perenne. Farò cessare in mezzo a loro il grido di gioia e il grido d'esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa, il rumore della macina e la luce della lampada. Tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant'anni. Ma quando saranno compiuti i settant'anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione», dice il Signore". - *Ger 25:8-12*.

In questa profezia sono predette due cose:

1. "Tutto questo paese [Giuda] sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione";
2. "Queste nazioni [ovvero "tutte le nazioni circostanti", v. 9] serviranno il re di Babilonia per settant'anni".

Dato che questa profezia è compresa male e male applicata dal direttivo dei Testimoni di Geova, ci avvaliamo della loro traduzione della Bibbia per non dare adito a pretesti che ne impediscano l'esame. Dunque:

"Perciò Geova degli eserciti ha detto questo: «Per la ragione che non ubbidiste alle mie parole, <sup>9</sup> ecco, mando e certamente prenderò tutte le famiglie del nord», è l'espressione di Geova, «sì, [mandando] a [chiamare] Nabucodonosor re di Babilonia, mio servitore, e certamente le farò venire contro questo paese e contro i suoi abitanti e contro tutte queste nazioni all'intorno; e certamente li voterò alla distruzione e ne farò oggetto di stupore e qualcosa a cui fischiare e luoghi devastati a tempo indefinito. <sup>10</sup> E certamente distruggerò da essi il suono di esultanza e il suono di allegrezza, la voce dello sposo e la voce della sposa, il suono della macina a mano e la luce della lampada. <sup>11</sup> E tutto questo paese deve divenire un luogo devastato, un oggetto di stupore, e queste nazioni dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni». <sup>12</sup> «E deve accadere che quando i settant'anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione», è l'espressione di Geova". - *Ger 25:8-12, TNM*.

In questa profezia sono predette due cose:

1. "Tutto questo paese [Giuda] deve divenire un luogo devastato, un oggetto di stupore";
2. "Queste nazioni [ovvero "tutte queste nazioni all'intorno", v. 9] dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni".

Geremia predice che il paese di Giuda sarebbe divenuto "un luogo devastato", ma – si noti – questa devastazione non è direttamente associata al periodo di settant'anni.

Il direttivo statunitense dà un particolare significato alla parola "devastazione": "La profezia biblica non consente di far coincidere i 70 anni con un periodo di tempo diverso da quello

intercorso fra la desolazione di Giuda, conseguente alla distruzione di Gerusalemme, e il ritorno in patria degli esiliati ebrei in seguito al decreto di Ciro. La Bibbia precisa che i 70 anni sarebbero stati anni di *devastazione del paese di Giuda*” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 622, il corsivo è degli autori). Si vorrebbe qui porre le basi per applicare i settant’anni solo al periodo di devastazione conseguente la distruzione di Gerusalemme. Infatti, è detto chiaramente che tale “desolazione di Giuda” sarebbe “conseguente alla distruzione di Gerusalemme” (*Ibidem*). L’evidente tentativo è di far partire il conteggio dei 70 anni dalla distruzione della città santa.

Come abbiamo già notato, la devastazione di Giuda non è associata ai 70 anni. Questo periodo riguarda invece le “nazioni all’intorno” (v. 9, *TNM*): “Queste nazioni dovranno servire il re di Babilonia per settant’anni” (v. 11, *TNM*). Inoltre, non è per nulla vero che la desolazione di Giuda iniziò con la distruzione di Gerusalemme. La parola tradotta “luogo devastato” (v. 11, *TNM*) è nell’ebraico *חֲרָבָה* (*khorbàh*) ed è usata anche al v. 18 dello stesso capitolo: “<sup>17</sup> E prendevo il calice dalla mano di Geova e [lo] facevo bere a tutte le nazioni alle quali Geova mi aveva mandato: <sup>18</sup> cioè a Gerusalemme e alle città di Giuda e ai suoi re, ai suoi principi, per farne un luogo devastato [*חֲרָבָה* (*khorbàh*)], un oggetto di stupore, qualcosa a cui fischiare e una maledizione, proprio come in questo giorno” (*TNM*). Si noti che questa profezia fu annunciata “nel quarto anno di ioiachim figlio di Giosia, re di Giuda” (v. 1, *TNM*) ovvero un anno dopo che ci fu un primo assedio di Gerusalemme: “Nel terzo anno del regno di ioiachim re di Giuda, Nabucodonosor re di Babilonia venne a Gerusalemme e le poneva l’assedio” (*Dn 1:1*). Quando, “nel quarto anno di ioiachim” la profezia divina annunciava che il territorio di Giuda sarebbe divenuto “un luogo devastato” o *khorbàh* (*חֲרָבָה*), era il primo anno del regno di Nabucodonosor ovvero diciotto anni prima della distruzione di Gerusalemme. Eppure, si noti, il *khorbàh* era già in atto, perché Dio dice: “Per farne un *luogo devastato* [*חֲרָבָה* (*khorbàh*)], un oggetto di stupore, qualcosa a cui fischiare e una maledizione, *proprio come in questo giorno*”. - V. 18, *TNM*.

Il direttivo di Brooklyn fa quindi un duplice errore: applica la devastazione (*khorbàh*) - che era *già* in atto - a partire solo dalla distruzione di Gerusalemme e applica a Giuda i 70 anni riferiti invece alle “nazioni all’intorno”.

È un errore parlare di “70 anni di desolazione di Gerusalemme sotto Babilonia” (*Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*, pag. 85, § 1). La Bibbia non dice così. Il passo scritturistico afferma:

“Queste nazioni [non solo Giuda] dovranno servire il re di Babilonia per settant’anni”. - *Ger 25:11, TNM*.

Non si tratta di “70 anni di desolazione di Gerusalemme” (Watchtower), ma di 70 anni di schiavitù per Giuda e le nazioni circostanti (Bibbia). La *schiavitù* riguarda quindi molte nazioni. La cosa è talmente ovvia che perfino nella *Traduzione del Nuovo Mondo* dell’edizione del 1967, in testa a pag. 813, viene indicato “70 anni di cattività”. Che diventano poi “70 anni d’esilio in Babilonia” nell’edizione del 1986.

Comunque, gli editori de *La Torre di Guardia* tacciono il fatto che Geremia associ nella schiavitù *molte nazioni* né dicono che Geremia predice per queste nazioni 70 anni di *schiavitù*. Il fatto è che essi si danno un gran daffare per creare l’impressione che i 70 anni riguardino unicamente Giuda, che riguardino non la schiavitù ma la desolazione e che tutto ciò sia avvenuto dal momento che Gerusalemme e il suo Tempio furono distrutti. Il loro preciso intento è quello di piegare la Scrittura alla *loro* interpretazione per sostenere l’anacronistico anno 607 a. E. V..

Non si deve confondere *schiavitù* con *esilio* o *desolazione*. Per le nazioni intorno a Giuda schiavitù significava prima di tutto vassallaggio. Dato che Giuda tentò ripetutamente, ribellandosi, di scrollarsi di dosso il giogo babilonese, la sua schiavitù comportò necessariamente ondate successive di devastanti invasioni militari e deportazioni fino al punto che il paese fu completamente desolato e spopolato a seguito della distruzione di Gerusalemme nel 587 a. E. V.. Questo destino era cosa ben diversa dalla schiavitù ed era stato predetta per *ogni nazione* che avesse rifiutato di servire il re babilonese:

“«Deve accadere che la nazione e il regno che non lo serviranno, proprio Nabucodonosor re di Babilonia, e chi non metterà il collo sotto il giogo del re di Babilonia, a quella nazione rivolgerò la mia attenzione con la spada e con la carestia e con la pestilenza», è l’espressione di Geova, «finché non avrò posto loro fine per mano sua»”. - *Ger 27:8, TNM*.

Geremia aveva messo in guardia il popolo dal tentare di scrollarsi di dosso il giogo babilonese: “Servite il re di Babilonia e continuate a vivere. Perché questa città deve divenire un luogo devastato?” (*Ger 27:17, TNM*). Ma Giuda si ribellò e dopo circa diciotto anni di vassallaggio le toccò la sorte della distruzione. In nessun passo biblico però è scritto che la devastazione sia durata 70 anni. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio nella sua ultima opera scrive: “Nabucodonosor, nel diciannovesimo anno del suo regno, rese desolato il nostro tempio, ed esso rimase in questo stato per *cinquant’anni*”. - *Contra Arpionem I, 21*.

Che i 70 anni si riferiscano al tempo della supremazia babilonese e non al periodo di desolazione di Gerusalemme (calcolato dalla sua distruzione) è chiaramente detto dalla Scrittura:

“«E deve accadere che quando i settant’anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione», è l’espressione di Geova, «del loro errore, sì, al paese dei caldei, e certamente ne farò distese desolate a tempo indefinito»”.

- Ger 25:12, *TNM*.

Qui c’è la chiave di comprensione. La domanda è: quando Dio chiese conto al re babilonese dei suoi errori? La risposta è cruciale, giacché la Scrittura dice: “Deve accadere che *quando i settant’anni si saranno compiuti* chiederò conto al re di Babilonia”. Non possono esserci dubbi. Ciò accadde quando la Babilonia fu occupata dall’esercito di Ciro nel 539 a. E. V.. Fu in quella data – nel 539 a. E. V. – che i 70 anni furono compiuti. Ma, attenzione, nel 539 a. E. V. non terminò né l’esilio né la desolazione dei giudei. Nel 539 a. E. V. finì la *supremazia della Babilonia* e la *sudditanza* al re babilonese.

Ora il conto è facile: basta risalire di 70 anni dal 539 a. E. V.. E si arriva al 609 a. E. V..

Nel tentativo di collegare i 70 anni di supremazia babilonese all’esilio dei giudei, *TNM* traduce così Ger 29:10: “Poiché Geova ha detto questo: «Secondo il compimento di settant’anni a Babilonia vi rivolgerò la mia attenzione, e certamente realizzerò verso di voi la mia buona parola riconducendovi in questo luogo»”. Ora, si noti che l’espressione “settant’anni a Babilonia” (*TNM*) fa pensare a 70 anni di esilio trascorsi a Babilonia. Ma, non lo si dimentichi, qui siamo di fronte ad una *traduzione* della Bibbia e non alla Bibbia. Il testo ebraico, infatti, ha *levavèl* (לָבַבֵּל): il prefisso *le* (ל) significa “per / verso / riguardo a / con riferimento a”. Se fosse “a Babilonia” l’ebraico avrebbe *bavèlah*, come in Ger 29:4: “Questo è ciò che ha detto Geova degli eserciti, l’Iddio d’Israele, a tutti gli esiliati, che ho fatto andare in esilio da Gerusalemme *a Babilonia* [בָּבֶלְיָה (*bavèlah*)]”. - *TNM*.

Ger 29:10 va quindi così tradotto:

“Quando settant’anni saranno compiuti <b>per</b> Babilonia”	<i>NR</i>
“Quando saranno compiuti, <b>riguardo a</b> Babilonia, settanta anni”	<i>CEI</i>
“Quando i settant’anni <b>di</b> Babilonia saranno compiuti”	<i>Did</i>
“Quando saranno compiuti settant’anni <b>per</b> Babilonia”	<i>ND</i>
“Quando settant’anni saranno compiuti <b>per</b> Babilonia”	<i>Luz</i>
“La potenza di Babilonia durerà settant’anni”	<i>TILC</i>
“Quando saranno in sul compiersi <b>per</b> Babilonia settant’anni”	<i>Ricciotti</i>
“Quando saranno compiuto settant’anni <b>per</b> Babilonia”	<i>Paoline</i>

**Non c’è dubbio che la Bibbia riferisca i 70 anni alla supremazia babilonese** e non all’esilio dei giudei o alla desolazione che seguì la distruzione di Gerusalemme. Tuttavia, il direttivo d’oltreoceano attribuisce la propria interpretazione al profeta Daniele: “Il profeta Daniele comprese la profezia in questo senso, poiché disse: «lo stesso, Daniele, compresi

dai libri il numero degli anni riguardo ai quali la parola di Geova era stata rivolta a Geremia il profeta, per compiere le *devastazioni* di Gerusalemme, cioè settant'anni» (Da 9:2)". - *Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 622.

Era davvero quello il pensiero di Daniele? Il serio studioso della Scrittura comprende bene la differenza tra la profezia e un riferimento alla profezia. La profezia si trova in *Ger* e *Dn* vi si riferisce soltanto. Il passo di *Dn* deve quindi prendere le mosse da *Ger* e non viceversa. La domanda, quindi, è: cosa aveva destato l'interesse di Daniele per la profezia di Geremia concernente il settantennio "riguardo a Babilonia" (*Ger* 29:10, *CEI*)? Non ci sono dubbi che fu il crollo repentino di Babilonia in una notte del 539 a. E. V.: "In quella medesima notte Baldassarre il re caldeo fu ucciso, e Dario il medo stesso ricevette il regno, avendo circa sessantadue anni" (*Dn* 5:30,31, *TNM*). Daniele capì bene cosa significava questo evento. Daniele sapeva benissimo che Dio aveva detto: "Deve accadere che quando i settant'anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione" (*Ger* 25:12, *TNM*); e sapeva che il settantennio si riferiva alla supremazia babilonese: "Quando saranno compiuti settant'anni **per** Babilonia" (*Ger* 29:10, *ND*). Quella notte il re di Babilonia era stato punito e i settant'anni di supremazia babilonese erano finiti. Per Daniele era certo rilevante l'adempimento della profezia, ma ancora di più il significato che ciò assumeva per il popolo ebraico, per i giudei esuli e per Gerusalemme in rovina. Daniele sapeva dalla profezia di Geremia non solo che la supremazia babilonese sarebbe terminata dopo settant'anni ma anche che ciò avrebbe segnato il rientro del popolo di Dio nella sua terra: "Così dice l'Eterno: Quando saranno compiuti settant'anni per Babilonia, *io vi visiterò e manderò ad effetto per voi la mia buona parola, facendovi ritornare in questo luogo*", "Mi invocherete e verrete a pregarmi, e io vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore. Io mi farò trovare da voi" (*Ger* 29:10,12-14 *ND*). Ciò fu esattamente quello che fece Daniele: "Volgevo la mia faccia a Geova il [vero] Dio, per cercar[lo] con preghiera e con suppliche, con digiuno e sacco e cenere". - *Dn* 9:3, *TNM*.

C'è in *Dn* 9:2 un particolare interessante. La parola ebraica *khorbàh* (חֲרָבָה), "devastazione", che Geremia usa al singolare, in *Dn* è al plurale: "Per compiere le *devastazioni* [חֲרָבוֹת (*khorvòt*)] di Gerusalemme" (*TNM*). Ciò comporta che Daniele aveva in mente le devastazioni e i ripetuti spopolamenti di Gerusalemme causati dalla serie di assedi e di deportazioni che iniziarono nell'anno di ascesa al trono di Nabucodonosor, nel 605 a. E. V. e finirono con la completa distruzione di Gerusalemme nel 587 a. E. V.. La parola ebraica *khorbàh* può significare "rovina", oltre che "devastazione". È per questo che R. Hammer, nel suo *Book of Daniel* (in *The Cambridge Bible Commentary*, Cambridge

University Press, pag. 91), traduce così il passo di *Dn*: “Io, Daniele, leggevo le Scritture e riflettevo sui settant’anni i quali, secondo la parola del Signore al profeta Geremia, dovevano passare *mentre Gerusalemme giaceva in rovine*”. È del tutto errato interpretare le parole di Daniele come se volessero significare che Gerusalemme sarebbe rimasta in rovina per settant’anni. In nessun luogo Geremia dice così. Ciò che Daniele scoprì leggendo *Geremia* è che le desolazioni di Gerusalemme *non sarebbero cessate finché non fossero finiti i settant’anni “riguardo a Babilonia”*. Questa è l’unica conclusione cui a poteva pervenire il lettore di *Ger* 29:10.

Il direttivo dei Testimoni di Geova fraintende anche un altro passo scritturistico: “Dopo aver descritto la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, 2 Cronache 36:20, 21 dice: ‘Per di più, portò via prigionieri a Babilonia quelli che rimanevano dalla spada, e divennero servitori suoi e dei suoi figli finché cominciarono a regnare i reali di Persia; per adempiere la parola di Geova per bocca di Geremia, *finché il paese non ebbe scontato i suoi sabati*. Tutti i giorni che giacque desolato osservò il sabato, per compiere settant’anni” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 623, il corsivo è loro). Una lettura frettolosa del passo biblico può dare l’impressione che Esdra affermi che il paese avesse goduto un riposo sabbatico di 70 anni e che ciò fosse stato predetto da Geremia. Così viene inteso dal direttivo dell’americana Watchtower Society.

Il fatto è che se si legge attentamente *Ger* si nota che in nessun punto si parla di un riposo sabbatico. Proprio in nessun punto, mai. Questo è il motivo per cui nelle parole di Esdra (“Finché il paese non ebbe scontato i suoi sabati. Tutti i giorni che giacque desolato osservò il sabato”, *TNM*) non è possibile ravvisare un adempimento della “parola di Geova per bocca di Geremia” (*TNM*). Come fa a esserci un adempimento se manca la profezia? Il pensiero di Esdra non va travisato. Si tenga presente che Esdra era non solo un sacerdote, ma anche uno studioso, un esperto copista, un insegnante della *Toràh*; egli conosceva bene sia l’ebraico sia l’aramaico. Non poteva certo attribuire a Geremia l’adempimento di una profezia che Geremia non aveva mai fatto.

Le due proposizioni concernenti il riposo sabbatico sono un chiaro riferimento a *Lv* 26:34,35:

“In quel tempo *il paese sconterà i suoi sabati*, tutti i giorni che giacerà desolato, *mentre voi sarete nel paese dei vostri nemici*. In quel tempo il paese osserverà il sabato, giacché dovrà scontare i suoi sabati. Osserverà il sabato tutti i giorni che giacerà desolato, per il fatto che non avrà osservato il sabato durante i vostri sabati quando vi abitavate”. - *TNM*.

Proprio come Daniele, anche Esdra capì che con la desolazione di Giuda si compiva la maledizione predetta nella *Toràh*. Così Esdra riportò le parole di *Levitico* 26 per dimostrare che esse si erano adempiute durante l'esilio babilonese: "*Mentre* voi sarete nel paese dei vostri nemici". Ma Esdra non intese dire che il paese avrebbe rispettato un riposo sabbatico di 70 anni, poiché ciò non era stato predetto né da Mosè in *Lv* né da Geremia. Il direttivo della Society di Brooklyn, interpretando così, mette in conflitto le parole di Esdra con *Geremia*, dato che la profezia di Geremia prospettava 70 anni di schiavitù per molte nazioni. Si rammenti *Ger* 25:11: "Queste *nazioni* dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni". - *TNM*.

Comprendendo bene questo fatto, l'ottimo traduttore Giovanni Diodati così rende il passo scritto da Esdra in *2Cron* 36:20,21:

"E il re de' Caldei menò in cattività in Babilonia quelli ch'erano scampati dalla spada; e furono servi a lui ed a' suoi figliuoli, finché il regno di Persia ottenne l'imperio; (acciocché la parola del Signore, pronunziata per la bocca di Geremia, si adempiesse;) mentre la terra si compiaceva ne' suoi sabati; tutto il tempo ch'ella restò desolata, ella si riposò, finché fossero compiuti settant'anni". – *Did*.

Si noti come il traduttore metta appropriatamente tra parentesi il riferimento a *Ger*, svincolandolo così dal riferimento al *Lv*.

Quale fu allora "la parola di Geova per bocca di Geremia" che secondo Esdra si adempì durante l'esilio? Non fu soltanto la parola concernente i 70 anni "riguardo a Babilonia". Esdra dice: "*Divennero servitori* suoi e dei suoi figli finché cominciarono a regnare i reali di Persia; per adempiere la parola di Geova per bocca di Geremia" (*TNM*). Evidentemente Esdra ha in mente la predizione di *Ger* 27:7: "Tutte le nazioni devono servirlo, sì, lui e suo figlio e suo nipote, finché venga il tempo anche per il suo proprio paese, e molte nazioni e grandi re lo dovranno sfruttare come servitore" (*TNM*). Esdra non spiega come questa profezia si adempisse per "tutte le nazioni". A lui interessava Israele e mostra come poteva applicarsi ai giudei in esilio. Gli esuli dovevano rimanere in Babilonia finché certe profezie si fossero adempiute.

Questo è quanto Esdra precisamente sottolinea. Gli ebrei dovevano rimanere a Babilonia in queste circostanze:

“Finché venga il tempo anche per il suo proprio paese”. - <i>Ger 27:7, TNM.</i>
“Quando i settant'anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione”. - <i>Ger 25:12, TNM.</i>
“Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia”. - <i>Ger 29:10, NR.</i>
“La terra si godrà i suoi sabati per tutto il tempo che rimarrà desolata e che voi sarete nel paese dei vostri nemici”. - <i>Lv 26:34, NR.</i>
“Queste nazioni dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni”. - <i>Ger 25:11, TNM.</i>
“Secondo il compimento di settant'anni a Babilonia [“ <b>riguardo a</b> Babilonia” (לְבַבְלָא, <i>levavèl</i> ), testo ebraico] vi rivolgerò la mia attenzione”. - <i>Ger 29:10, TNM.</i>

Non si faccia l'errore di fare coincidere il settantennio con lo scontare i sabati non rispettati in precedenza. La Scrittura dice che gli ebrei scontarono i sabati finché i 70 anni non furono terminati, ma non a cominciare dall'inizio dei 70 anni. Infatti, il periodo di 70 anni del vassallaggio delle molte nazioni cui fa riferimento *Ger* iniziò molti anni prima della distruzione di Gerusalemme e dello spopolamento di Giuda, come concordemente mostrano la Bibbia e la storia.

Si noti ora il preciso riferimento storico di Esdra: “*Nel primo anno di Ciro re di Persia, affinché si adempisse la parola di Geova per bocca di Geremia, Geova destò lo spirito di Ciro re di Persia, così che egli fece passare un bando per tutto il suo regno, e anche per iscritto*” (2Cron 36:22, *TNM*; cfr. *Esd 1:1-4*). Qui ci si riferisce al 538/537 a. E. V.. L'errore che fa il corpo dirigente della Watchtower è quello di far coincidere questo riferimento con la fine dei 70 anni. Ma la Bibbia non dice così. Nel passo citato, Esdra si riferisce al decreto di Ciro che autorizzava il rimpatrio dei giudei e all'adempimento dell'aspetto della profezia di Geremia che lo riguardava: “*Quando saranno compiuti settant'anni per Babilonia, io vi visiterò e manderò ad effetto per voi la mia buona parola, facendovi ritornare in questo luogo*” (*Ger 29:10, ND*). Il direttivo della Watchtower interpreta che prima Dio avrebbe visitato gli esuli facendoli tornare a Gerusalemme e poi sarebbero finiti i 70 anni: “*I Giudei arrivarono nella loro patria verso il principio di ottobre del 537 a.E.V., ponendo fine ai settant'anni di desolazione*” (*Svegliatevi!* dell'8 novembre 1972, pag. 27). Ma la Scrittura, invece, dice che *prima* dovevano finire i 70 anni e *poi* Dio avrebbe visitato gli esuli giudei. I 70 anni sarebbero scaduti *mentre* i giudei erano ancora in Babilonia. La Bibbia è chiara: “*Quando i settant'anni di Babilonia saranno compiuti, io vi visiterò, e metterò ad effetto inverso voi la mia buona parola, per ricondurvi in questo luogo*” (*Ger 29:10, Did*). Dio visita *a Babilonia* gli esuli ancora prigionieri *dopo* che i 70 anni si sono compiuti. Così avvenne.

Nell'ottobre del 539 a. E. V. – alla fine di 70 anni di supremazia babilonese – la Babilonia cadde in potere di Ciro re di Persia. *Due anni dopo*, nel 537 a. E. V. (data accettata anche dagli editori de *La Torre di Guardia*), Ciro promulgò il decreto che autorizzava i giudei a rientrare in patria. La fine dei 70 anni riservati al comando babilonese e il rimpatrio dei giudei furono due eventi ben distinti accaduti ad anni di distanza tra loro.

Daniele fa scadere il periodo di 70 anni mentre i giudei erano ancora esuli in Babilonia, nel 539 a. E. V.. Esdra pone l'accento sul fatto che i giudei non potevano tornare in patria finché non fossero finiti i 70 anni. *Dopo* che scaddero i 70 anni (nel 539 a. E. V.) Dio fece tornare gli ebrei in Palestina, nel primo anno di Ciro, il 537 a. E. V..

Chi non conosce bene la storia potrebbe obiettare: ma se Ciro conquistò Babilonia nel 539 a. E. V., come ci si può riferire al 537 a. E. V. come al “*primo* anno di Ciro re di Persia” (2Cron 36:22, *TNM*)? Al 539 a. E. V., data della caduta di Babilonia, si può risalire non solo attraverso il canone di Tolomeo, ma anche tramite altre fonti. Lo storico Diodoro Siculo, nonché Africano ed Eusebio, mostrano che il primo anno di Ciro *come re di Persia* corrispose al 1° anno della 55<sup>a</sup> Olimpiade (560/559 a. E. V.), mentre il suo ultimo anno di regno è datato al 2° anno della 62<sup>a</sup> Olimpiade (531/530 a. E. V.). Le tavolette in cuneiforme attribuiscono a Ciro un regno di nove anni sulla Babilonia, il che avvalorava il 539 a. E. V. come data della sua conquista della Babilonia (Jack Finegan, *Handbook of Biblical Chronology*, 1964, pagg. 112, 168-170). Il 560/559 a. E. V. fu quindi il primo anno di Ciro il Grande *come re di Persia*.

La tavoletta cuneiforme datata al regno di Ciro II è del 5° mese, 23° giorno, del suo 9° anno (R. A. Parker e W. H. Dubberstein, *Babylonian Chronology, 626 B.C.–A.D. 75*, 1971, pag. 14). Dato che il nono anno di Ciro II *come re di Babilonia* fu il 530 a.E.V., il suo primo anno secondo questo calcolo fu il 538 a.E.V. e il suo anno di ascensione il 539 a. E. V.. Secondo l'usanza babilonese il *primo* anno *di regno* di Ciro va dal *nissàn* del 538 al *nissàn* del 537 a. E. V.. In base a quanto dice la Bibbia, il decreto di Ciro che permetteva agli ebrei di tornare a Gerusalemme fu probabilmente emanato alla fine del 538 o all'inizio del 537 a. E. V..

## Perché la Watchtower insiste sul 607 a. E. V.

Per mantenere l'anno 1914 su cui il Russell si era fissato con i suoi strani calcoli abbinando passi biblici diversi, è necessario che i 2520 anni da lui calcolati decorrano dal 607 a. E. V..

Si veda il conteggio della Watchtower nel loro libro *Tutta la Scrittura è ispirata e utile*, pag. 282, § 26:

Ora, poiché l'era volgare non cominciò con l'anno zero, ma con l'1 E.V., e gli anni avanti l'era volgare non si calcolano a cominciare da un anno zero, bensì dall'1 a.E.V., il numero usato per indicare l'anno di qualsiasi data è in realtà un numero ordinale. Pertanto il 1990 E.V. rappresenta in effetti 1.989 anni interi dal principio dell'era volgare, e la data del 1° luglio 1990 rappresenta 1989 anni e mezzo dal principio dell'era volgare. Lo stesso principio vale per le date a.E.V. Quindi per calcolare quanti anni trascorsero dal 1° ottobre 607 a.E.V. al 1° ottobre 1914 E.V. dobbiamo sommare 606 anni (più gli ultimi tre mesi dell'anno precedente) a 1.913 (più i primi nove mesi dell'anno successivo), e il risultato è 2.519 (più 12 mesi), cioè 2.520 anni. Oppure, se vogliamo calcolare a che data ci porterebbero 2.520 anni dopo il 1° ottobre 607 a.E.V., dobbiamo ricordare che 607 è un numero ordinale — in effetti rappresenta 606 anni interi — e dal momento che contiamo non dal 31 dicembre 607 a.E.V., ma dal 1° ottobre 607 a.E.V., dobbiamo aggiungere a 606 gli ultimi tre mesi del 607 a.E.V. Ora sottraiamo  $606\frac{1}{4}$  da 2.520 anni. Il risultato è  $1.913\frac{3}{4}$ . Questo significa che contando 2.520 anni dal 1° ottobre 607 a.E.V. arriviamo a  $1.913\frac{3}{4}$  anni dell'era volgare: 1.913 anni interi ci portano al principio del 1914 E.V., e  $\frac{3}{4}$  di anno in più ci portano al 1° ottobre 1914 E.V.

L'anno 607 a. E. V. è quindi per la Watchtower la data irrinunciabile in cui collocare la distruzione di Gerusalemme per far decorrere da essa i suoi 2520 anni e farli approdare al 1914.

Fatto sorprendente, che lascia molto perplessi nonché esterrefatti, è che tale data la Watchtower non la basa su documentazioni storiche e astronomiche, ma vi giunge semplicemente sottraendo 2520 anni al 1914. Contro tutte le evidenze storiche e astronomiche, universalmente accettate, che fissano la distruzione di Gerusalemme nel 587 a. E. V., l'americana Watchtower rimane ancorata al suo anacronistico 607 a. E. V.. Nel corso degli anni ha tentato di tutto per cercare di avvalorare tale data, aggiungendo solo figuracce a figuracce. C'è una vasta letteratura intorno a questi miseri e sempre malriusciti tentativi.

**Le manipolazioni della Watchtower per avvalorare il 607 a. E. V.**

Carl Olof Jonsson era un Testimone di Geova svedese con incarichi di responsabilità. La sua esperienza è illuminante e sconvolgente. C. Olof Jonsson narra che quando era "pioniere" (predicatore di casa in casa a tempo pieno) nel 1968, fu sfidato da una persona cui teneva uno studio biblico a dimostrare la storicità dell'anno 607 a. E. V. quale data della distruzione di Gerusalemme. In conseguenza di ciò dovette fare ricerche che durarono fino al 1975. Egli divenne così un vero e proprio studioso, un assiriologo. Quando ebbe l'evidenza che la Watchtower era in errore, preparò allora uno studio accurato e lo inviò alla sede centrale di New York nel 1977. Una lettera della sede centrale americana datata 17 gennaio 1978 gli diceva: "A prescindere dalla validità degli argomenti portati a sostegno di codeste tesi, queste al momento devono essere considerate come un tuo personale punto di vista. *Non è una questione della quale tu dovresti parlare con altri membri della congregazione o che dovresti cercare di divulgare tra loro*". Di nuovo, il 15 maggio 1980 gli scrivevano: "Siamo certi che comprenderai che non sarebbe opportuno divulgare i tuoi punti di vista e le tue deduzioni sulla cronologia, divergenti da quelli resi pubblici dalla Società, provocando tra i fratelli l'insorgere di questioni e problemi gravi". Sperando in un esame del suo studio da parte del corpo direttivo, il Jonsson si attenne a quanto gli veniva chiesto e attese. Il 2 settembre 1978 intanto era stato convocato da rappresentanti della Watchtower che gli dissero di aver ricevuto l'incarico di convocare quell'udienza perché a Brooklyn erano seriamente preoccupati per le sue ricerche. Fu di nuovo diffidato dal divulgare le sue ricerche e gli fu detto chiaramente che la Società non desiderava né aveva bisogno che dei Testimoni si occupassero di ricerche di questo genere. Jonsson si dimise allora dall'incarico di "anziano" di congregazione. In seguito fu costretto a denunciare a Albert Schroeder, membro del corpo direttivo, il trattamento cui fu sottoposto da vari "anziani" e "sorveglianti viaggianti" sia nelle adunanze che nelle assemblee: fu definito ribelle, eretico, schiavo malvagio, elemento pericoloso, posseduto dal demonio, uno che doveva essere disassociato da un pezzo. Nessuna confutazione allo studio di Jonsson arrivò mai, se non un breve accenno in appendice al libro della Watchtower *Venga il tuo regno* (pagg. 186-189), che non faceva altro che ribadire gli argomenti precedenti sul 607 a. E. V.. Jonsson fu infine espulso dall'organizzazione. Il suo studio lo ha pubblicato nel suo libro intitolato *The Gentile Times Reconsidered*, tradotto anche in italiano con il titolo *I tempi dei gentili, la profezia senza fine dei testimoni di Geova*, Edizioni Dehonian, Roma, 1989.

Quando C. Olof Jonsson aveva fatto presente a Brooklyn che le sue accuratissime ricerche non facevano altro che confermare il 587, dapprima era stato ignorato, poi invitato a non divulgare i suoi studi e infine espulso. In tutta la corrispondenza intercorsa tra lui e la

Watchtower nel corso di un periodo di 3 anni, Carl Olof Jonsson fornisce la prova inconfutabile che 587 è la data corretta per la distruzione di Gerusalemme. Quando l'ex Testimone di Geova decise di rendere pubblica tale corrispondenza, scrisse: "Nel 1977, quando ho mandato un trattato intitolato *I Tempi dei Gentili riconsiderati* al quartier generale della Watchtower, è stata avviata una corrispondenza che durò tre anni, dal maggio 1977 a maggio 1980. Alla fine ho capito che i dirigenti non erano disposti a lasciare che qualsiasi fatto turbasse l'affermazione che l'organizzazione della Watchtower è 'il canale di Dio sulla terra', rivendicando che i 'tempi dei gentili' sono un periodo di 2520 anni che è iniziato nel 607 a. E. V. e che terminò nel 1914".

La Watchtower Society di New York ha costantemente e invano tentato di delegittimare le fonti *storiche* che stabiliscono il 587 a. E. V. (e non il 607) quale anno della distruzione di Gerusalemme.

Si legge ne *La Torre di Guardia* del 1° giugno 1978, a pag. 30:

"Quanto è accurata la cronologia dell'antico Impero Babilonese attualmente accettata? Per molti anni i cronologi hanno preso molto seriamente l'elenco dei re compilato da Tolomeo Claudio, studioso greco del secondo secolo, considerato spesso il più grande astronomo dell'antichità. Tuttavia, nel suo nuovo libro 'The Crime of Claudius Ptolemy', il noto fisico Robert R. Newton dell'Università John Hopkins presenta la prova che Tolomeo 'inventò di proposito' molte osservazioni astronomiche per dimostrare certe teorie da lui formulate, 'onde poter asserire che le osservazioni convalidavano le sue teorie'. La rivista 'Scientific American', nei suoi commenti sul libro di Newton, osserva: 'In tale falsificazione Tolomeo può essere giunto a inventare la durata del regno dei re babilonesi. Dato che la moderna ricostruzione della cronologia babilonese è stata basata in gran parte su una lista di re di cui Tolomeo si servì per precisare le date di presunte osservazioni babilonesi, secondo Newton 'tutta la cronologia di una certa importanza deve ora essere riesaminata senza più riporre alcuna fiducia nella lista tolemaica [dei re]'. - Ottobre 1977, pag. 80."

Nel marzo del 1979 però la stessa *Scientific American* trattava di nuovo del libro di Newton per dire: "Storici ed astronomi hanno studiato il libro [di Newton] e parecchi hanno concluso che l'accusa di frode rivolta a Tolomeo è infondata", "Il processo di Newton contro Tolomeo crolla perché esso si basa su una imperfetta analisi statistica e sull'inosservanza dei metodi dell'antica astronomia".

Di quest'aggiornamento l'editore americano dei Testimoni di Geova non dava però mai notizia, e ancor oggi l'opinione obsoleta riportata da *Scientific American* e da essa stessa successivamente corretta, viene ancora citata come prova.

Come poté il fisico Robert R. Newton giungere alle sue conclusioni sbagliate? Lo zampino della Watchtower si svela nella prefazione del suo libro, in cui lui ringrazia un collaboratore che gli ha fornito chiarimenti sul rapporto tra la cronologia e l'astronomia: un Testimone di Geova! Ecco così spiegati gli errori in cui incorse e che fecero dichiarare a *Scientific American* che "il processo di Newton contro Tolomeo crolla" (numero di marzo 1979). Il fisico Newton in seguito ammise onestamente: "La cronologia babilonese non è il mio campo".

La citata *Torre di Guardia* commentava così la citazione poi rivelatasi priva di consistenza: "Queste scoperte illustrano come non ci sia da fidarsi della storia e dei calcoli cronologici secolari quando contrastano con la Bibbia. A differenza degli storici secolari, gli scrittori della Bibbia non avevano nulla da guadagnare presentando i fatti sotto falsa luce" (*Ibidem*). Noi osserviamo che alla luce dei fatti le scoperte *non* "contrastano con la Bibbia" (*Ibidem*), ma che di certo l'*interpretazione* della Watchtower contrasta con la Bibbia. Gli scrittori della Bibbia non hanno mai presentato i fatti sotto falsa luce, ma dobbiamo prendere atto che la Watchtower lo fa, proprio come nel caso della citazione di *Scientific American*, mai da Brooklyn aggiornata.

Eccola la citazione aggiornata e definitiva di *Scientific American*:

L'accusa mossa da Newton è inconsistente. Tolomeo è considerato il maggiore astronomo dell'antichità. La sua opera *'E Matematike Syntaxis* (Trattato di Matematica), rinominata *Almagesto* (Il più grande) dai dotti arabi del secolo nono, espone un'ampia teoria dei moti planetari che fu accettata per 1400 anni. Sulla base di tale teoria Tolomeo elaborò un sistema matematico che permetteva di prevedere le posizioni future dei pianeti. Nella *Sintaxis* Tolomeo incluse anche il più esteso catalogo stellare dell'antichità. La *Sintaxis* contiene numerosi riferimenti ai precursori di Tolomeo e particolarmente a Ipparco (il compilatore del primo catalogo stellare), e in parecchi casi gli scritti di Tolomeo sono per gli storici l'unica fonte di informazione sulla antica astronomia greca e sulla cronologia babilonese. Questi scritti, per esempio, contengono l'unica lista della durata dei regni babilonesi che sia giunta fino a noi.

Nel suo libro *The Crime of Claudius Ptolemy* Newton accusa l'astronomo di avere inventato sistematicamente i dati che sono alla base della sua teoria dei moti planetari. Questo, scrive il Newton, ha reso Tolomeo "il più fortunato

impostore della storia della scienza" e l'autore del testo che "ha arrecato all'astronomia più pregiudizio di qualunque altra opera che sia mai stata scritta". La base del processo intentato da Newton è l'analisi statistica, un procedimento per mezzo del quale egli ha voluto dimostrare che la precisione di alcune osservazioni che Tolomeo dice di avere effettuato è talmente levata che le probabilità che egli le abbia fatte realmente con gli strumenti che egli descrive sono una su un miliardo. D'altra parte, laddove le osservazioni di Tolomeo risultano imprecise in base alle teorie odierne, Newton sostiene che Tolomeo con gli strumenti che dice di avere utilizzato avrebbe dovuto essere in grado di fare osservazioni più precise. Anche in questo caso Newton ha calcolato le probabilità che Tolomeo possa avere commesso simili errori, e avendo trovato che tali probabilità sono di una contro  $10^{92}$ , è giunto alla conclusione che le osservazioni di Tolomeo sono fraudolente.

Noel M. Swerdlow, dell'Università di Chicago, in un articolo che apparirà su *The American Scholar*, sostiene che l'analisi statistica di Newton non ha nessun valore. Per calcolare quante probabilità un certo evento possa verificarsi per un determinato numero di volte, Newton ha spesso fatto affidamento su quella che viene definita la regola del prodotto: si moltiplica la probabilità che un certo evento si verifichi per il numero dei casi possibili. Per esempio la probabilità di ottenere 1 con un dado è una su sei, o  $1/6$ ; la probabilità di ottenere 1 due volte di seguito è  $1/6$  per  $1/6$ , ossia  $1/36$ , e la probabilità di ottenere 1 tre volte di seguito è  $1/6$  per  $1/6$  per  $1/6$ , ovvero  $1/126$ .

Per poter applicare la regola del prodotto è necessario conoscere la probabilità che si produca un singolo evento e il numero totale di casi possibili. Inoltre la regola funziona soltanto a condizione che gli eventi siano indipendenti fra loro. In altre parole la regola del prodotto vuole che il verificarsi o meno di un evento in un caso determinato non influisca sulla probabilità che esso si verifichi in un caso successivo. Questa condizione vale riguardo al dado: se ad una determinata gettata esce l'1, questo non influirà sulla probabilità che esca ancora l'1 ad ogni gettata seguente.

Secondo Swerdlow la regola del prodotto non si può applicare alle antiche osservazioni astronomiche, come quelle fatte da Tolomeo, per la ragione che non sussiste nessuna delle condizioni necessarie per poterla applicare. Newton non ha semplicemente nessuna possibilità di determinare la probabilità che una

qualunque delle osservazioni di Tolomeo abbia un dato valore. Inoltre Newton non è in grado di sapere se le osservazioni siano state o meno indipendenti le une dalle altre come richiede la regola del prodotto. Perciò, conclude Swerdlow, Newton applica in modo arbitrario i metodi statistici quando prima di tutto presume una probabilità iniziale dell'ordine di 1 su 10, ossia di 1/10, che un'eclisse lunare non sia fraudolenta e poi moltiplica per 1/10<sup>12</sup> questo fattore per calcolare la probabilità che 12 osservazioni di eclissi lunari siano fraudolente.

Le osservazioni di Tolomeo confermano con tale precisione i suoi calcoli teorici che, dal punto di vista della scienza moderna, può nascere il sospetto che siano state costruite ad arte. Victor E. Thoren dell'Università dell'Indiana e Owen J. Gingerich dell'Università di Harvard hanno fatto notare indipendentemente l'uno dall'altro che una tale precisione è perfettamente comprensibile dal punto di vista della scienza antica. Gli uomini che si occupavano di astronomia ai tempi di Tolomeo erano dei matematici e ad essi la dimostrazione, il rigore e la logica premevano più che la precisione delle osservazioni. Riferire soltanto le osservazioni che confermavano le teorie e scartare tutto il resto faceva parte dell'etica comunemente accettata dalla scienza antica. Questa consuetudine spiega l'armonia perfetta esistente tra le osservazioni di Tolomeo e il suo lavoro teoretico. Non prima dello sviluppo dei metodi statistici e probabilistici nel XVIII secolo i filosofi naturalisti cominciarono a prendere in considerazione le osservazioni casuali, poiché soltanto in quel tempo essi poterono disporre delle tecniche necessarie per interpretare quantità notevoli di dati imprecisi col calcolo della media, dei mediani, delle deviazioni e simili. In breve, secondo Swerdlow, Thoren e Gingerich, il processo di Newton non sta in piedi, perché si basa su un'analisi statistica difettosa e non tiene conto dei metodi dell'antica astronomia.

- *Scientific American*, Vol. 240, n.3, marzo 1979, pagg. 90-94.

I tentativi della Watchtower di manipolare le fonti storiche sono confessati da un ex autorevole membro del suo corpo direttivo, Raymond Franz. Già Testimone di Geova all'età di 16 anni, rimase nell'organizzazione fino al 1980; fu membro del corpo direttivo (la massima posizione) dal 1971 fino al suo abbandono nel 1980. Per la sua fede nel gruppo di Brooklyn subì carcere e percosse; rinunciò ad avere figli per seguire la direttiva che J. Rutherford, allora presidente della Società, aveva imposto (*Face the Facts*, pag. 46, 193; cfr. *Children*, 1941, pag. 366). Il Franz fu "pioniere speciale" dal 1941 al 1944, e in seguito

fu missionario in varie zone del pianeta fino al 1965 quando venne chiamato alla sede centrale di Brooklyn. Ricoprì incarichi come “sorvegliante di zona” (coordinatore viaggiante di vaste zone mondiali che includono molte nazioni). Partecipò attivamente alla stesura del libro *Ausiliario per capire la Bibbia* e nel 1971 fu nominato membro del corpo direttivo della società americana. Nel 1980 diede le dimissioni dal corpo direttivo per motivi che lui definì di coscienza. Come d’uso nel gruppo religioso, il Franz subì quindi il trattamento disumano dell’isolamento totale cui sono costretti tutti coloro che escono dall’organizzazione: amici, parenti e familiari voltano le spalle a chi si dissocia. Quando la società americana aveva deciso di preparare una piccola enciclopedia biblica, intitolata *Ausiliario per capire la Bibbia*, R. Franz si era preso la briga di mettere insieme il materiale per la voce “cronologia”. Espulso poi dall’organizzazione, scrisse a tal proposito nel suo libro *Crisi di coscienza*, pubblicato anche in italiano da Edizioni Dehoniane, Roma, 1989. In esso svela i retroscena che riguardano la fissa dell’organizzazione per il 607 a. E. V.:

“La principale dottrina dei Testimoni di Geova è che la profezia biblica additi l’anno 1914 come la fine dei ‘tempi dei Gentili’ di Luca 21:24 e che in quell’anno Cristo Gesù abbia assunto il potere regale e abbia iniziato a governare in maniera invisibile. I riferimenti ad un periodo di ‘sette tempi’ in Daniele cap. 4 costituirebbero la base dei calcoli che portano a quella data e, mediante altri testi, questi ‘sette tempi’ si trasformerebbero in un periodo di 2.520 anni, iniziatisi nel 607 a.E.V. e finiti nel 1914 E.V. L’anno d’inizio, il 607 a.E.V., fu scelto come l’anno della distruzione di Gerusalemme per mano del conquistatore babilonese Nabucodonosor. Sapevo che la data del 607 a.E.V. appariva una peculiarità delle nostre pubblicazioni, ma non ne conoscevo veramente il motivo. Solo per l’articolo ‘Cronologia’ si impiegarono mesi di ricerche e ne risultò la voce più lunga di tutto l’*Ausiliario*. La maggior parte del tempo trascorse nel tentativo di trovare qualche prova, qualche sostegno nella storia, per il 607 a.E.V., una data cruciale nei nostri calcoli che approdavano al 1914. Charles Plonger, membro del personale del quartier generale, che collaborava con me in quel periodo come segretario, effettuò ricerche in tal senso nelle biblioteche di tutta la città di New York alla ricerca di qualunque cosa potesse confermare quella data dal punto di vista storico. Non trovammo proprio niente a sostegno del 607 a.E.V. Tutti gli storici additavano una data posteriore di 20 anni. Tra le decine e decine di migliaia di tavolette cuneiformi di terracotta, trovate nell’area mesopotamica e risalenti al tempo dell’antica Babilonia, di cui, prima di dedicarmi alla raccolta per

la voce *Archeologia* sull'*Ausiliario* ignoravo la consistenza numerica, nessuna comprovava per l'impero Neo-babilonese (epoca in cui è fissato il regno di Nabucodonosor) una durata tale da permettere di includerci il 607 a.E.V., la data da noi sostenuta, come quella della distruzione di Gerusalemme. Tutto additava un periodo più breve di 20 anni rispetto a quello sostenuto nella nostra cronologia pubblicata in vari libri. Sebbene considerassi questo fatto inquietante, ero disposto a credere che la nostra cronologia fosse corretta malgrado tutta l'evidenza contraria. Così, nella stesura del materiale per l'*Ausiliario*, furono dedicati molto spazio e tempo nel tentativo di togliere credibilità alle evidenze archeologiche e storiche che attestavano l'erroneità della nostra data del 607 a.E.V. e che fornivano un diverso punto di partenza per i nostri calcoli e, conseguentemente, un punto d'arrivo differente dal 1914. Charles Plonger ed io ci recammo alla *Brown University* di Providence, Rhode Island, per intervistare il professor Abraham Sachs, uno specialista in antichi testi cuneiformi. Volevamo cercare di ottenere qualche informazione attestante qualche falla o un qualsiasi lato debole nelle indicazioni astronomiche contenute in molte tavolette, indicazioni che provavano l'infondatezza del nostro 607 a.E.V. Alla fine fu evidente che, se davvero la nostra data fosse stata quella giusta, si sarebbe verificata una teorica cospirazione da parte degli antichi scribi – senza alcuna ragionevole giustificazione - per falsificare i fatti. E allora, come un avvocato di fronte a una prova che non può annullare, il mio tentativo fu quello di screditare o ridurre la credibilità degli antichi testimoni che avevano presentato quella prova: l'evidenza dei testi storici relativi all'Impero neo-babilonese". - Raymond Franz, *Crisi di coscienza*, pagg. 47,48.

## Conclusione

Che riflessione è possibile fare su questo increscioso, duro e inamovibile atteggiamento dei dirigenti della Watchtower? Perché si ostinano a voler sostenere a tutti i costi il loro calcolo errato? Perché arrivano al punto di espellere quanti dissentono e perfino a manipolare i dati storici per piegarli alla loro interpretazione? La risposta, purtroppo ha un nome: presunzione. Arrogandosi con totale assenza di umiltà la qualifica che da soli si sono dati di "canale di comunicazione di cui Geova si serve oggi" (*La Torre di Guardia*, 15

novembre 2009, pag. 14, § 5), mantengono con arroganza le proprie convinzioni, a dispetto dei dati storici assolutamente certi e della Bibbia stessa.

La conseguenza di tale posizione altezzosa e prepotente non è solo l'inganno perpetrato a danno dei propri affiliati, che di per sé è già gravissimo, ma anche il condizionamento delle loro vite. Già gli studenti biblici (diventati poi Testimoni di Geova) del Russell, primo presidente della Watchtower, attendevano il ritorno di Yeshùa per il 1914, insieme alla risurrezione dei profeti e alla fine. Costruirono a tal fine delle ville per ospitare i risuscitati, usate poi come residenze dal loro secondo presidente. Quando nulla accadde, non riconobbero l'errore e vi perseverarono, aggravandolo, perché sostennero che Yeshùa era davvero tornato, ma in maniera invisibile. La data della fine fu spostata allora al 1975, sostenendo che la generazione del 1914 l'avrebbe vista. Di fronte all'ennesima delusione, invece di scusarsi umilmente con i loro adepti, continuarono imperterriti a sostenere la loro veduta con superbia.

A distanza di più di un secolo dal 1914, il loro atteggiamento non è minimamente mutato.

“Se tu dici in cuor tuo: «Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta?» Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che il Signore non ha detta; il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere”.

– Dt 18:21,22.